

# «I PADRI DELLA PATRIA? NON ERANO NIENTE MALE...»



**H**o meditato a lungo sul brillante duetto tra Luciano Garibaldi, cui mi lega antica amicizia, e Lorenzo Del Boca, le cui opinioni leggo con interesse, anche quando finisco per non condividerle. Del Boca lo sa perché ci siamo confrontati pubblicamente sul suo testo più impetuoso, «Indietro Savoia». Apprezzo senza riserve il criterio che sul revisionismo egli enuncia nella conversazione con Garibaldi: «E' un esercizio assolutamente positivo e auspicabile perché è l'unico metodo che lo storiografo onesto può impiegare per lo studio della storia». Osservo però che la storiografia non è necessariamente "revisionistica". Gli storici sono spinti dalla ricerca della verità. Vanno a caccia di documenti. Li esaminano. Ne traggono le conclusioni. Talora confermano quanto già era accertato, talaltra propongono interpretazioni nuove. Questo è sempre accaduto e solo il ritardo culturale (frutto dello stallo politico) denunciato da Del Boca e Garibaldi fa sì che chiunque innovi venga bollato come "revisionista": termine usato come insulto o, peggio, come clava.

La revisione della storia comunque non si basa su mere ipotesi campate in aria. Chi pretende di reinterpretare il passato deve fondarsi su documenti probanti, indicare piste di ricerca corroborate da indizi. Diversamente la storiografia degrada a chiacchiera o pettegolezzo.

Leggo con piacere che Del Boca è d'accordo sull'urgenza di esigere che i giornalisti abbiano adeguata professionalità e conoscano almeno a grandi linee i temi di cui vengono catapultati a occuparsi (o si offrono di farlo). Vecchio qual sono potrei pubblicare una voluminosa antologia di fesserie scritte da giornalisti professionisti e pubblicitari costretti o indotti a spacciarsi per esperti di argomenti di cui erano e rimasero digiuni dopo averne scritto un pezzullo insignificante.

Uno **storico** molto ferrato sul **Risorgimento**, critica le affermazioni di **Lorenzo Del Boca** sul primo numero di «**Storia In Rete**». E in poche battute si spezzano **lance** a favore di **Garibaldi**, dei **Savoia**, di molti **generali borbonici** e di una “certa Italia” dell’altro ieri. Ma anche di ieri....



di **Aldo A. Mola**

Ciò premesso, penso che, contrariamente a quanto ha detto a Garibaldi, Del Boca converrà che nell'Ottocento i Savoia erano la famiglia regnante più antica in Europa. Vittorio Amedeo II aveva i titoli per ascendere a Sacro Romano Imperatore. La regina d'Inghilterra era una Hannover, i cui discendenti, caro Del Boca, solo durante la Prima guerra mondiale presero il nome di Windsor, perché non era elegante che la casa regnante avesse un nome tedesco mentre gli inglesi combattevano contro la Germania.

Comprensibili motivi di spazio mi impediscono di rettificare altri svavioni di Del Boca. Mi limito a tre osservazioni di metodo e di merito. Per quanto riguarda la spedizione dei Mille, come da tempo ho documentato, a raccogliere i fondi a sostegno di Garibaldi furono ricchi presbiteriani scozzesi il cui obiettivo ultimo non era il crollo del regno delle Due Sicilie (già sotto controllo inglese: dallo zolfo ai vini al sale..., come Del Boca stesso dice a Garibaldi) bensì la *debellatio* dello Stato pontificio, restaurato dalla Francia di Napoleone Bonaparte (1849), all'epoca principe-presidente, killer della Repubblica romana difesa, appunto, da Garibaldi con le armi (e da Mazzini con le parole).

Se poi i generali di Franceschiello II di Borbone anziché difendere il Re cui avevano giurato fedeltà si fecero comprare (ma è vero solo in minima parte: molti si batterono con grande valore, a Milazzo, al Volturno, a Gaeta...) la colpa vera non è di chi li corruppe bensì della loro venalità e dei Borbone stessi, disprezzati perché ripetutamente spregiuri, vili e criminali (mai dimenticare la strage del 1799, quando il meglio della cultura politico-militare del regno venne afforcata o decapitata, incluso il ventenne Gennaro Sessa da Carrano).

Del Boca insinua che Vittorio Emanuele II avrebbe finanziato disordini in Grecia per procacciare un trono al secondogenito, Amedeo duca d'Aosta. La verità documentata è del tutto opposta. Casa Savoia rifiutò quella corona. Amedeo divenne invece re di Spagna nel 1870, nel quadro di una unione elleno-latina che vedeva l'Italia far da ponte con Grecia, Spagna e Portogallo il cui re aveva sposato una figlia di Vittorio Emanuele II. Fu la prima

“internazionale della pace”, contrapposta a quella della rivoluzione e degli attentati anarchici, criminali e ottusi tanto che poi presero per bersaglio anche la povera vecchia imperatrice Sissi, assassinata a colpi di lima.

In terzo luogo l'Italia degli Anni Trenta del secolo scorso non fu affatto “agro pastorale”. Era quella dell'IRI pilotato da Alberto Beneduce, i cui piani vennero presi a modello da Roosevelt e studiati con attenzione dall'URSS. Quell'Italia non solo non era il «fanalino di coda» - come asserisce Del Boca - ma stava all'avanguardia nelle scienze. Bastano i nomi Marconi, la scuola di via Panisperna e l'Accademia dei Lincei?

**Perché mai dobbiamo disprezzarci?** Se assistesse una volta ai Congressi della Società italiana per il progresso delle scienze, Del Boca potrebbe avere la conferma di quanto scrivo. Il guaio è - e egli ha ragione - che

la scuola e tanta parte dei media ignorano la realtà, sia odierna, sia del passato. Motivo in più per studiare anziché liquidare con giudizi sommari e disinformati. Credo sia anche il compito dei giornalisti.

Mi par di capire che Del Boca apprezzi l'onestà di Garibaldi. I risorgimentisti Romano Ugolini, Alfonso Scirocco e altri hanno da tempo anche dimostrato che aveva anche profondo senno politico.

Poiché incombe il bicentenario della sua nascita

(1807) può parere troppo chiedere a Lorenzo Del Boca, il cui Ordine da lui presieduto ne ha i mezzi, di promuovere un confronto a più voci sull'unico italiano che dall'America Latina alla Francia e alla Russia continua a essere noto quale “eroe della libertà”? Se ne può parlare male, a mio avviso, ma solo documenti alla mano e confrontandolo col prima e col poi. Molto più urgente è però parlarne almeno una volta in modo storiograficamente corretto. Questa rivista, che ha per programma di “stare ai fatti”, è aperta al confronto: a patto che esso avvenga tra giudizi storicamente fondati, però, e non si riduca a chissosa rissa di contrapposti umori. Garibaldi non apprezzerrebbe...

